

Stefania Spada

TRA CECITÀ CORTICALE E VECCHI VIZI.

RIFLESSIONI SUI PROCESSI DI ESTERNALIZZAZIONE E

DISTANZIAMENTO

ABSTRACT. Il contributo intende riflettere criticamente sui processi di esternalizzazione posti in essere dall'Italia e dall'Unione europea come modalità di governance dei contemporanei flussi migratori. A partire dall'identificazione delle caratteristiche salienti di tali processi, il contributo intende dimostrare l'esistenza di linee di continuità nelle motivazioni edotte al loro rafforzamento, finalizzate ad un distanziamento (fisico e sociale) sempre più evidente. In questo senso la pandemia da Covid-19 può essere intesa come momento di ulteriore istituzionalizzazione di prassi e normative quanto meno discutibili dal punto di vista della tutela dei diritti fondamentali. Attraverso l'analisi del dibattito pubblico e istituzionale avvenuto negli ultimi mesi, si intende mostrare come le stesse retoriche riemerse con veemenza nella crisi pandemica afferiscano a vecchi immaginari ma siano altresì in grado di creare spazi inediti di divisione.

Key words: esternalizzazione; distanziamento; retoriche anti-migranti; governance flussi migratori; Covid-19

ABSTRACT. This contribution aims to reflect critically on the externalisation processes put in place by Italy and the European Union as a way to governance contemporary migratory flows. Starting from the identification of the salient aspects of these processes, the contribution intends to demonstrate the existence of lines of continuity in the motivations for their strengthening, aimed at an increasingly evident (physical and social) distancing. In this sense, the Covid-19 pandemic can be understood as a moment of further institutionalization of practices and regulations that are at least questionable from the point of view of the protection of fundamental rights. Through the analysis of the public and institutional debate that has taken place in the last few months, the contribution aims to show how the same rhetoric, that vehemently re-emerged in the pandemic crisis, is related to old imaginaries but is also able to create new spaces of division.

Key words: externalisation; distancing; anti-migrant rhetoric; governance of migration flows; Covid-19

Introduzione

Negli anni trenta il retro dei quaderni scolastici rappresentava l'ideale coloniale del regime: l'Italia, riprendendo il nome dato durante l'Impero Romano al mar

Mediterraneo, si arrogava il diritto naturale di dominare sul *Mare Nostrum*, ponte per conquistare l’Africa.



Figura 1 Retro di copertina quaderni UVQ-Limes 6/2017

Perché rievocare questa immagine? Perché essa può essere interpretata come simbolo di continuità, la stessa che in queste pagine si cercherà di dimostrare rispetto alla gestione della sovranità da parte del nostro paese sul Mediterraneo e le sue sponde. Non a caso l’operazione (militare ed umanitaria) guidata dal nostro paese a seguito della strage del 3 ottobre 2013¹ porta questo nome. Attraverso un *focus*

¹ La notte del 3 ottobre 2013 a poche miglia da Lampedusa sono morte almeno 350 persone. Questa è stata etichettata come la più grande strage del Canale di Sicilia ma, dal punto di vista dei numeri, non è così. Ci sono state infatti almeno due stragi – di cui si ha notizia – ancor più gravi prima e dopo quella data (avvenute però in prossimità delle coste libiche): una consumatesi il 6 maggio 2011, con oltre 650 morti ed un’altra la notte tra il 17 e il 18 aprile 2015 in cui morirono almeno 800 persone. Di certo la strage dell’ottobre 2013 è stata quella avvenuta più vicino al territorio europeo e probabilmente per questo è divenuta così importante. La vicinanza ha fatto sì che non si potesse far finta di nulla. Il 15 aprile 2015 la Camera ha approvato l’istituzione al 3

sull'esternalizzazione dei confini si cercherà di restituire al lettore il lungo *file rouge* di quelli che possono essere letti come veri e propri 'ricorsi storici'. Si cercherà quindi di spiegare come il mare, luogo per eccellenza di rispetto della vita, sia invece divenuto esso stesso frontiera²: uno spazio di eccezione in cui i diritti (internazionali, europei e costituzionali) possono essere violati per interessi particolari. La storia sembra infatti ripetersi come in un 'disco rotto', naturalizzando cause e processi che appaiono così incontrovertibili.

Il contributo intende quindi restituire qualche frammento di quelle linee di continuità che caratterizzano il nostro modo di agire (politico e normativo) nei confronti delle persone migranti. L'obiettivo, attraverso la problematizzazione degli esiti di una ricerca etnografica di lungo periodo sui documenti e sulle normative, è quello di mostrare come i dispositivi attuali siano il prodotto 'naturale' (e quindi prevedibile) di scelte non nuove, e come la pandemia causata dal Covid-19 non abbia fatto altro che esasperare le contraddizioni e le criticità preesistenti.

ottobre della "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione", ratificata dal Senato il 16 marzo 2016. Un'ultima riflessione in merito appare doverosa: le giornate della memoria servono per non dimenticare, per non fare cadere nell'oblio fatti del passato. Il problema è proprio questo: le morti delle persone migranti in mare non riguardano esclusivamente il passato. Istituire la giornata della memoria pare aver fatto un'operazione spaziale sul tempo, allontanandola, rimandandola ad un passato chiuso. In questo senso può apparire disfunzionale rispetto agli scopi del ricordo riassunti nel motto "mai più", ma in linea sia con il processo di naturalizzazione del fenomeno migratorio in qualità di problema, sia con la sua destoricizzazione.

² Si rimanda a De Cesaris e Diodato (2018).

1. Lontano dagli occhi lontano dal cuore: l'efficacia dei processi di esternalizzazione

“Perché siamo diventati ciechi, Non lo so, forse un giorno si arriverà a conoscerne la ragione, Vuoi che ti dica cosa penso, Parla, Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che pur vedendo non vedono.”³

Nei riguardi degli effetti dei processi di esternalizzazione delle frontiere si potrebbe sostenere che abbiamo sviluppato una grave patologia: una forma peculiare di cecità. Nello specifico la cecità corticale, che non è altro che un deficit visivo derivante dalla lesione delle aree visive primarie della corteccia cerebrale, ed esattamente dell'area che raccoglie e trasforma gli stimoli luminosi in immagini. In medicina questa particolare condizione viene associata a traumi violenti o in seguito a ictus. Tale condizione spesso è associata ad un altro sintomo: la anosognosia, e cioè un deficit di consapevolezza. Il paziente cioè appare inconsapevole della propria malattia, giungendo a negarne l'esistenza. Nel nostro caso la lesione, probabilmente causata da quell'«infezione latente» del pensare che ogni straniero sia nemico (Levi

³ Saramago J., 2018, *Cecità*, Feltrinelli, Milano, p. 276.

2014, p. 3), appare essere una sorta di disfunzione del nostro grado di umanità, della capacità cioè di riconoscere l'Altro-da-sé come pienamente umano e quindi titolare – in quanto persona – dei diritti umani fondamentali spettanti – invece – a chiunque. Nel tentativo di fare una diagnosi in medicina si procede con l'anamnesi, che non è altro che la storia del paziente e della sua malattia; egualmente, se ci avviciniamo alla questione degli effetti materiali dell'esternalizzazione delle frontiere, per capire che cosa sta succedendo oggi è necessario guardare indietro. L'analisi storica ci permette infatti di comprendere le cause degli avvenimenti, scoprire la *ratio* delle scelte passate e contemporanee.

Da molti anni infatti i migranti riportano, con i loro corpi e le loro storie, violazioni gravi dei diritti fondamentali⁴, sebbene la strumentalizzazione politica del fenomeno abbia reso questi temi abitudinari⁵, normalizzando una storia altrimenti inaccettabile (Arendt 2016), una farsa⁶.

⁴ Storica a tal proposito la Sentenza della Corte di Assise di Milano del 2017 in cui vengono riconosciute le torture ed i trattamenti inumani e degradanti nei campi di raccolta libici. Per un commento e il testo della sentenza si veda : https://www.questionegiustizia.it/articolo/campi-libici-l-inferno-nel-deserto-la-sentenza-della-corte-di-assise-di-milano_03-04-2018.php (ultima consultazione 30 agosto 2020). Si vedano inoltre Pascale (2018) e Veglio (2018).

⁵ Come sottolineato da Damanti nel rapporto “Notizie senza approdo” la permanente esposizione alle tragedie del Mediterraneo si è tradotta in una riduzione dell'attenzione per abitudine. Il rapporto è reperibile al seguente link: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2020/01/Notizie_senza_approdo-COMP.pdf (ultima consultazione 2 settembre 2020).

⁶ «Dire che gli uomini sono persone, e in quanto persone sono liberi, e poi non agire concretamente affinché questa affermazione diventi obiettiva, è una farsa» (Freire 1972, p. 56).

L'obiettivo delle politiche europee, culminate nell'Agenda sulle migrazioni del 2015⁷, appare infatti quello di creare e aumentare la distanza (fisica e simbolica), al fine di non sentirci coinvolti. In un certo senso è come se la Fortezza Europa fosse esplosa, allargando il suo raggio di azione securitario e militarizzato nei paesi immediatamente esterni alla frontiera ufficiale dell'Unione⁸. Le attuali pratiche di gestione integrata delle frontiere esterne⁹ pongono infatti in essere dei respingimenti per procura: un'esternalizzazione di prossimità attuata per evitare obblighi e conseguentemente responsabilità costituzionali e internazionali (né la Libia né la Turchia, ad esempio, possono infatti essere considerate un POS: *place of safety*). L'attuazione di politiche che impediscono spostamenti sicuri¹⁰, che gerarchizzano secondo logiche razzializzanti e meramente utilitaristiche i benvenuti e gli indesiderati, e che investono ingenti capitali (dirottando altresì quelli previsti per gli aiuti allo sviluppo)¹¹ nella securitizzazione dei confini (questo sì un vero business

⁷ Le attuali politiche sono il frutto di una definizione progressiva di obiettivi e modalità di gestione funzionali alla creazione della cosiddetta Fortezza Europa, iniziata indirettamente nel 1990 con Schengen e strutturata in modo integrato con il Trattato di Lisbona del 2007.

⁸ Rispetto all'estensione della Fortezza Europa si veda il rapporto: https://www.tni.org/files/publication-downloads/expanding_the_fortress_-_1.6_may_11.pdf (ultimo accesso 3 settembre 2020).

⁹ Per un'analisi rispetto al cambio passo rappresentato dall'agenda del 2015 nei processi di esternalizzazione e gestione delle frontiere si veda Casas-Cortes, Cobarrubias e Pickles (2016).

¹⁰ Sul tema si veda Andrijasevic (2010).

¹¹ Si veda il rapporto reperibile al seguente link: http://www.focsiv.it/file/allegati/formazione/SPICeS/sicurezza_sviluppo.pdf (ultima consultazione 18 agosto 2020). Si rimanda a Lanati e Thiele (2018) per un'analisi rispetto alla funzione degli aiuti allo sviluppo e al loro impatto nei flussi migratori, e a Hickel (2017) per

globale)¹² sono alcuni dei dispositivi per fare in modo che la civile Europa non si debba – direttamente – sporcare le mani. Anzi proprio per il fatto di avere le mani legate, per vincoli giuridici e morali, sembra subappaltare ad altri il lavoro sporco. L'immagine riportata di seguito credo sintetizzi meglio di qualsiasi ragionamento la *ratio* soggiacente le politiche europee nei confronti delle migrazioni attuate in modo sfacciato a partire dal 2015.



Figura 2 Disegno di Roger Pibernat del 2015 diffuso sui profili personali di Facebook e Twitter con la seguente frase a commento: “Ricorda, non sei straniero, sei solo povero. Se fossi ricco non saresti straniero in nessun posto”.

un'analisi storico-critica della creazione e delle modalità di mantenimento della diseguaglianza globale e su come questa incida sui flussi migratori.

¹² Si veda Rodier (2012).

La Libia, la Turchia, il Niger, l'Egitto ed in generale tutti i paesi in cui sono stati esternalizzati filtri ai flussi migratori sono infatti da molti anni spazio di gestione (e punizione) di chi si ribella all'ordine democratico¹³ vigente, sancendo – anche in modo illegittimo¹⁴ – chi ha diritto di muoversi e chi no¹⁵ attraverso «patti indecenti e disgustosi» (Zizek 2016, p. 10). Ed è proprio la naturalizzazione strategica di questo presunto ordine che rende inutili anche le morti, anzi rimette a loro la colpa¹⁶.

Se come sostiene Sayad «la morte in immigrazione e in esilio è un momento di verità, la morte dello straniero e la morte in terra straniera è un momento di verità per tutti» (2019, p. 88), la morte durante il viaggio migratorio rappresenta una verità dirompente, che dovrebbe implicare una profonda autocritica. Sì perché appare lecito porsi la domanda rispetto alle cause di queste morti: sono persone che sono morte semplicemente nel viaggio o a causa delle modalità in cui questo viaggio avviene? Le persone migranti che perdono la vita durante il viaggio, sia nel deserto sia nel mare,

¹³Virilio in Bigo e Guild (2004).

¹⁴Per un'analisi giuridica dei processi di esternalizzazione si rimanda al documento dell'ASGI reperibile al seguente link: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf (ultima consultazione 2 settembre 2020). Si veda inoltre il rapporto di Arci sui processi di esternalizzazione in Libia, Niger ed Egitto reperibile al seguente link: <https://www.arci.it/app/uploads/2019/05/report-2019-italiano-normal.pdf> (ultima consultazione 4 settembre 2020).

¹⁵Per un'analisi giuridica delle politiche securitarie attuate per la “guerra all'immigrazione illegale” anche attraverso accordi bilaterali si veda Vassallo Paleologo (2012).

¹⁶In continuità con il ragionamento proposto nella nota in merito all'istituzionalizzazione della giornata della memoria del 3 ottobre, è interessante notare come la stessa dicitura “vittime dell'immigrazione” rimandi ad una deresponsabilizzazione rispetto alle cause di morte: è l'immigrazione che uccide, non i muri posti ad essa.

appaiono divenire infatti i «morti senza spazio e senza tempo» (Sayad 2019) per eccellenza. Se per coloro che perdono la vita nel deserto non esistono dati – benché si dica da decenni che sia un numero ancora più alto che quello registrato per le morti in mare – le statistiche sulle rotte del Mediterraneo¹⁷ dovrebbero quindi acquisire centralità al fine di iniziare a demolire quel velo di ignoranza indotta¹⁸ sul fenomeno. ‘La conta dei morti’ nel Mediterraneo pare però non sortire effetti; del resto anche il linguaggio utilizzato (*fatalities*) contribuisce ad una generale deresponsabilizzazione. Ma si possono considerare veramente vittime accidentali le persone che ogni giorno muoiono nelle rotte verso l’Europa? A guardar bene, tutto appare essere, tranne che un “accidente”¹⁹. Le persone migranti morte durante il viaggio non possono infatti essere considerate “colpevoli vittime collaterali”²⁰ se si considerano gli accordi

¹⁷Per la lista aggiornata delle morti avvenute durante il viaggio migratorio si rimanda al sito [UnitedAgainstRefugeeDeaths.eu](https://unitedagainstrefugeedeaths.eu), progetto nato nel 1993 per denunciare come le politiche della fortezza Europa si traducano in morte. Un altro progetto degno di nota è “Missing at the Borders”: <https://missingattheborders.org/>. È interessante notare come a livello istituzionale si sia iniziato a “contare i morti” solo successivamente alla strage del 3 ottobre 2013. Di seguito il link al sito del progetto dell’IOM: <https://missingmigrants.iom.int/about>.

¹⁸Difficilmente infatti le relazioni diplomatiche tra i vari paesi e l’Unione Europe vengono lette nella loro profondità storica, *in primis* quelle coloniale. Altro tassello nella costruzione dell’ignoranza è infatti la tabuizzazione della memoria, la sua negazione o peggio la sua risignificazione deresponsabilizzante.

¹⁹Secondo il rapporto Forensic Oceanography, 2018, *Mare Clausum. Italy and the EU’s undeclared operation to stem migration across the Mediterranean*, sarebbe in atto un’operazione non dichiarata, attraverso l’elusione del principio di non-refoulement, per “blindare” il Mediterraneo centrale. Di seguito il link al rapporto: <http://www.forensic-architecture.org/wp-content/uploads/2018/05/2018-05-07-FO-Mare-Clausum-full-EN.pdf>

²⁰L’espressione vittime collaterali, in qualità di persone sofferenti di cui si preferisce non parlare, è di Bauman intervistato da Allevi (2007). Il termine colpevoli intende invece rimandare alla

finalizzati all'esternalizzazione delle brutalità²¹, unitamente al processo di criminalizzazione dei salvatori²² che permette di non avere scomodi testimoni. Le ambiguità politiche, unitamente alle retoriche che giustificano e legittimano la chiusura dei porti, sono state ampiamente cristallizzate dalla legislazione nazionale²³. Se la *ratio* soggiacente mostra quindi una certa continuità, l'aspetto importante da segnalare è il 'salto di qualità' effettuato negli ultimi anni ai danni dello stato di diritto (tanto nazionale, quanto internazionale).

La logica securitaria è andata infatti oltre, istillandosi pericolosamente anche nelle misure apparentemente giuste²⁴. Si pensi ad esempio all'uso strumentale dell'Approccio globale in materia di immigrazione e mobilità (GAMM)²⁵ e ai

retorica sempre più diffusa nel senso comune dell'“andarsela a cercare” sapendo che si può morire durante la traversata del Mediterraneo.

²¹Così si è espresso Lemberg-Pedersen in una comunicazione all'European Council on Refugees and Exiles del dicembre 2017. Reperibile al seguente link: <https://www.ecre.org/op-ed-externalizing-brutality-to-libya-is-not-an-answer-to-displacement/>

²²Si veda il rapporto *Blaming the rescuers* reperibile al seguente link: <https://blamingtherescuers.org/> Per quanto riguarda il nostro contesto nazionale il tema fu sdoganato dall'allora vicepresidente della Camera di Maio quando nel 2017 si riferì alle ONG che operavano nel Mediterraneo definendole “taxi del mare”.

²³In particolare il [d.l. 53 del 14 giugno 2019 approvato dal Senato](#) il 5 agosto del 2019.

²⁴«Mettere i rifugiati nelle mani degli “operatori umanitari” sembra il modo ideale di conciliare l'inconciliabile: il desiderio irresistibile di disfarsi dei rifiuti umani nocivi e, al tempo stesso, di gratificare il proprio cocente desiderio di rettitudine morale» (Bauman 2004, p. 34).

²⁵Per una breve storia dell'Approccio globale si veda: <https://www.asiloineuropa.it/2011/12/01/un-nuovo-approccio-globale-in-materia-di-migrazione-e-mobilita/>. Per consultare il documento approvato si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0743&from=IT> (ultima consultazione 20 agosto 2020).

corridoi umanitari. La strategia del GAMM ad esempio, delegando il controllo sotto forma di ricatto per ottenere aiuti economici, sposta in capo ai governi dei paesi di provenienza le responsabilità di eventuali violazioni dei diritti umani. Parimenti, effettuare la verifica dei requisiti per ottenere protezione nei paesi di origine o transito, benchè l'obiettivo dichiarato di tutelare la vita sia inattaccabile, permette di delocalizzare la scrematura tra desiderabili e non.

Come spiegato da Levi «la maggior parte dei tedeschi non sapevano perché non volevano sapere, anzi, perché volevano non sapere [...] chiudendosi la bocca, gli occhi e le orecchie, si costruiva l'illusione di non essere a conoscenza, e quindi di non essere complice, di quanto avveniva davanti alla loro porta» (2014, p. 177). Insomma, utilizzando le parole di Gramsci “scelsero di essere indifferenti”, con l'unica differenza rispetto ad oggi che le atrocità, per scaltrezza politica, non avvengono più in prossimità, ma sono allontanate²⁶, nascoste ai nostri occhi, in modo che sia più difficile scorgerle e denunciarle. Ma noi come potremo dire che non sapevamo?

²⁶Per una riflessione critica rispetto alle conseguenze prodotte dalle politiche europee ed italiane si veda Lemberg-Pedersen (2017).

2. Il ritorno della sindrome di Salgari al tempo del Covid-19

*«Non impedire un evento,
che si ha l'obbligo giuridico di impedire,
equivale a cagionarlo» art. 40, c.p.*

Se l'obiettivo delle politiche europee appare quello di creare e aumentare la distanza tra 'noi' e 'loro', le misure sanitarie adottate per contenere l'emergenza sanitaria possono fornire ottimi spunti di riflessione per ragionare sulle linee di continuità tra il prima e il dopo Covid-19, in quanto sembrano riproporre le politiche di esternalizzazione e respingimento storicamente collaudate prima discusse. Appare infatti interessante restituire l'andamento del dibattito pubblico ed istituzionale avvenuto negli ultimi mesi, in quanto lo si ritiene rappresentativo sia dei processi di lungo periodo²⁷, sia dell'uso strumentale di altre retoriche che sembravano

²⁷A titolo esemplificativo si rimanda al titolo de Il Giornale del 17 novembre 1994 “La lebbra sbarca in Sicilia”, molto simile a quello di Libero del 25 giugno scorso “Importiamo il virus. In Sicilia sbarcati 28 profughi infetti”.

pienamente superate (come quella dello straniero dotato di superiorità biologica, lascito del colonialismo e dello schiavismo²⁸).

«Il discorso pubblico sugli immigrati e la salute è sempre, o quasi sempre, un discorso sugli immigrati e la sanità pubblica in termini di rischio infettivologico che questi potrebbero rappresentare verso la popolazione ospite» (Rinaldi *et al.* 2013, p. 11). Il discorso sul migrante untore è vecchio quanto la storia degli sbarchi nel nostro paese, “lascito” della cosiddetta Sindrome di Salgari (Geraci 2006) secondo cui il migrante sarebbe portatore di malattie rare ed esotiche, soprattutto di tipo infettivo (benché i dati rilevati non avvallino tale preoccupazione²⁹). La questione sanitaria delle persone migranti sbarcate nel nostro paese è sempre stata dominata dal rischio³⁰, condensando metafore militari e processi di stigmatizzazione che rimandano “all’invasione contaminante”³¹. In questo senso la circolare interministeriale diramata

²⁸Non vi è modo in questo contributo di ricostruire la storia della retorica qui riportata; è necessario però ricordare come la presunta superiorità fisica e conseguente resistenza alla fatica fosse una delle motivazioni principali adottate dai regimi schiavisti per giustificare l’impiego nei campi di cotone degli afroamericani. Vale inoltre la pena rimandare al testo *Medical bondage* (Cooper Owens 2017) per un’analisi critica del tema rispetto all’ambito della salute riproduttiva. L’autrice ricorda infatti come i progressi ostetrici avvenuti nel Novecento siano il frutto di abuso avvenuto sui corpi delle donne afroamericane, considerate invulnerabili al dolore, divenute così cavie della nascente ginecologia americana.

²⁹Si rimanda alla pagina dell’Istituto Superiore di Sanità che raccoglie gli esiti di studi sul tema: <https://www.epicentro.iss.it/migranti/documentazione-italia> (ultima consultazione 24 agosto 2020).

³⁰Si vedano ad esempio le circolari ministeriali n.4/1998, n. 8636/2011 e n. 12942/2014.

³¹Come sottolineato da Sontag (1989, p. 38) «alla base si alcuni giudizi morali attribuiti alla malattia ritroviamo giudizi estetici su ciò che è bello e ciò che è brutto, pulito e sporco, familiare e alieno o perturbante». È utile ricordare che il “Manuale per operatori sanitari per la valutazione

in piena emergenza Covid-19 (7 aprile 2020) da parte del Ministro dell'Interno Lamorgese, del Ministro delle Infrastrutture De Micheli e dal Ministro della Salute Speranza che ordinava la chiusura immediata dei porti è esemplificativa. Se prendiamo l'art. 18 della Convenzione di Montego Bay apprendiamo che la facoltà di sospendere il diritto di passaggio inoffensivo può essere attuata se la nave rappresenta un pericolo, prevenendo la misura della quarantena. Ma la circolare interministeriale si basa sul presupposto opposto, tradendo i principi della normativa internazionale: il pericolo è nel paese, sulla terraferma, e non sulle navi (più che controllate)³². Assistiamo quindi ad una torsione impropria della norma.

All'inizio della pandemia circolava infatti voce che le persone migranti fossero immuni al virus; del resto non vi erano statistiche a tal riguardo e solo i cittadini, in particolare anziani o persone fragili, sembravano contrarre la malattia. In realtà la questione migratoria fino a giugno non faceva più notizia: del resto non era più l'Altro-da-noi a fare paura, ma giustamente un virus invisibile. Solo a seguito della

dello stato di salute dei rifugiati nell'UE/SEE" redatto dalla Commissione Europea e dall'OIM nel 2015, chiarisce a pagina 4 che il rischio di focolai di malattie infettive in seguito all'arrivo di migranti sia molto basso. Di seguito il link al manuale: https://www.re-health.eea.iom.int/sites/default/files/docs/HandBook/personal_health_handbook_it.pdf

³²Le misure di quarantena sono sempre state di competenza degli Uffici periferici territoriali di Sanità Marittima Aerea e di Frontiera (USMAF); la notifica obbligatoria di malattia infettiva è regolamentata dal DM del 15 dicembre 1990. La sorveglianza sindromica non sostituisce inoltre la notifica obbligatoria di malattia infettiva. In passato era stato anche predisposto il protocollo 400.3/26/1189 con la circolare 4/1998³² che predisponessa la profilassi per eseguire una indagine rispetto ad una eventuale epidemia, ma tale azione non risulta essere mai stata attivata sul territorio nazionale.

ripresa degli sbarchi l'attenzione si è nuovamente rivolta alla vecchia retorica dell'untore³³. Iniziano i primi casi di contagio riportati dai media all'interno dei grandi centri. E invece che leggere le cause reali – le condizioni di sovraffollamento dei centri tanto quanto lo sfruttamento lavorativo precario di molti richiedenti asilo – si è rivitalizzata la retorica più vicina dal punto di vista temporale. Quella estremizzata del migrante invulnerabile è passata subito in secondo piano, a favore della maggiore efficacia (dal punto di vista del consenso politico) di quella dei vettori di contagio. Esempio paradigmatico di questo funzionamento strategico è rappresentato tanto dall'Ordinanza del governatore della Sicilia Musumeci, quanto dall'«alzata di scudi» attuata dal sindaco di Lampedusa negli ultimi giorni di agosto. A livello locale, l'ordinanza dell'attuale governatore della Sicilia, Nello Musumeci, si inserisce nel solco delle azioni precedenti (si veda il «Piano di contingenza sanitario regionale migranti» varato dalla Sicilia in collaborazione con l'O. M. S. nel 2014³⁴).

Oggi come allora le malattie riscontrate tra le persone migranti sono dovute al viaggio ed alle condizioni di «accoglienza», ma l'attenzione rispetto ai rischi di cui le

³³Se all'inizio della pandemia la retorica dell'untore è ricaduta prima sulle persone cinesi e poi su tutti e tutte indistintamente e indipendentemente dall'appartenenza nazionale (ripiegata semmai su determinati comportamenti o fasce di età – si ricordino i primi mesi in tal senso i runner e i padroni di cani, oggi i giovani), presto si è ricollocata verso le persone migranti (con un legame rispetto alla linea di colore).

³⁴Nel 2014 le testate giornalistiche erano dominate dalla paura sanitaria connessa agli sbarchi. I rapporti dell'Osservatorio dedicato sono consultabili al seguente link: <https://www.cartadiroma.org/> (ultima consultazione 25 luglio 2020).

persone migranti sarebbero portatrici ai danni della salute collettiva ha sempre prevalso sui reali bisogni di salute espressi. Ma è veramente la questione sanitaria, di tutela del diritto alla salute, ad essere al centro dello scontro politico?

Benché l'ordinanza di Musumeci (n. 33 del 2020) sia stata subito dichiarata non valida e impugnata da parte del Ministro dell'Interno Lamorgese e sospesa dal Tar di Palermo con decreto n.842 del 27 agosto 2020, appare interessante soffermarsi un attimo sulla motivazione invocata dal governatore per la chiusura immediata di tutti i centri di accoglienza, compresi gli Hotspot. Il governatore infatti ha invocato lo sgombero per motivi di salute e incolumità pubblica, ammettendo al contempo come non sia «possibile garantire la permanenza nell'Isola nel rispetto delle misure sanitarie di prevenzione del contagio». Fino a qui appare una ammissione di colpa rispetto alle mancanze ed ai ritardi nella creazione di un sistema di accoglienza degno di questo nome. Nell'art. 2 dell'ordinanza però, proprio a causa delle mancanze dichiarate, emerge un ulteriore livello: «è fatto divieto di ingresso, transito e sosta nel territorio della Regione Siciliana da parte di ogni migrante che raggiunga le coste siciliane con imbarcazioni di grandi e piccole dimensioni, comprese quelle delle ONG». Che cosa ci racconta questa ordinanza? Appare svelarci una nuova modalità emersa in questi anni (simile a quella avvenuta per il nesso morti-porti chiusi e lotta ai trafficanti prima discussa): ammissione di una responsabilità di inefficienza per autorizzare strategie maggiormente restrittive e securitarie (che in realtà vanno ad

aggravare la situazione di emergenza precedente). Non appaiono esserci rotture, semmai perversioni più intense rispetto al precedente. La logica della continuità sembra quindi spadroneggiare, anche nella risposta del governo centrale, la cui soluzione è stata infatti quella di aumentare il numero delle navi quarantena, come se sulle imbarcazioni il problema del sovraffollamento e degli spazi inadeguati al mantenimento delle misure anti-contagio potesse non esistere.

Riflessioni temporaneamente conclusive

Le modifiche dei decreti Salvini, identificati come la causa scatenante delle problematiche attuali, sono rimandate al post voto regionale e referendario che si terrà il prossimo 20 settembre. La strategia del governo appare quindi quella dell'evitamento³⁵: toccare la questione prima del turno elettorale equivarrebbe probabilmente a perdita del consenso. Tanto più che la richiesta di Musumeci di redistribuzione dei migranti presenti nell'isola in altri centri del territorio rappresenta una nota dolente per gli amministratori locali. Non è da sottovalutare infatti che gli

³⁵Ad esempio, nonostante le indagini della Corte penale internazionale dell'Aja su quanto avviene nei campi di detenzione in Libia in qualità di crimini contro l'umanità, lo scorso 2 febbraio 2020 il *Memorandum* – appiglio giuridico attraverso cui le violenze continuano ad essere perpetrate – è stato automaticamente rinnovato dal nostro governo per altri tre anni, incuranti degli effetti visibili e perversi di tale accordo.

altri Hotspot presenti sul territorio nazionale (in cui ricollocare i migranti in esubero da quello di Lampedusa³⁶) sono in Campania e in Puglia, entrambe in procinto di votare. La generale e impavida³⁷ strumentalizzazione della questione migratoria appare emergere anche dalle parole del sindaco di Lampedusa. In una diretta durante la trasmissione Omnibus su La7 andata in onda il primo settembre il sindaco Martello, oltre a delineare le problematiche derivanti da una gestione inefficiente dei flussi, ha ammesso il reale obiettivo della sua protesta: riottenere lo status di porto franco per l'isola, con cancellazione delle tasse e delle cartelle esattoriali di cui dal 2011 al 2017 l'isola beneficiava. Ragioni politiche ed economiche quindi, non di tutela dei diritti.

Anche le navi quarantena non sono una novità, idea di Salvini³⁸ del 2015 e poi di Alfano³⁹ nel 2016. La soluzione degli Hotspot⁴⁰ galleggianti non dispiaceva affatto

³⁶L'Hotspot di Lampedusa dovrebbe accogliere al massimo 190 persone, ma attualmente ve ne sono oltre 1200.

³⁷Uso questo termine non a caso. Il 30 agosto scorso è avvenuto infatti un evento importante: sono arrivati in Italia i primi cinque richiedenti asilo riammessi in seguito ai respingimenti attuati dal nostro paese nel luglio del 2009 (dichiarati illegittimi dal Tribunale di Roma lo scorso novembre con sentenza n 22917/2019). La sentenza infatti, oltre a stabilire un ulteriore sgretolamento indiretto delle normative attualmente in vigore nel nostro paese, appare simbolica nella sua portata generale: il nostro paese è infatti chiamato a rispondere rispetto a violazioni degli obblighi internazionali sottoscritti. Per approfondimenti si veda: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/asilo-costituzione-italiana-migranti/> e <https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/esternalizzazione-delle-frontiere-e-non-refoulement-accesso-al-territorio-e-alla-procedura-di-asilo-alla-luce-della-sentenza-n-22917-2019> (ultima consultazione 4 settembre 2020).

³⁸<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/08/22/i-migranti-sulle-piattaforme-delleni14.html> (ultima consultazione 16 agosto 2020).

all'Europa, compiaciuta della proposta in quanto il nuovo dispositivo avrebbe reso più difficili le fughe dei migranti trattenuti. Si potrebbe superficialmente dire che con il dispositivo delle navi quarantena si stia provvedendo a diminuire la pressione del sovraffollamento nei centri per garantire quel distanziamento necessario a fini preventivi. C'è però una ulteriore riflessione che merita di essere fatta sul tema del distanziamento. Se il distanziamento è una delle modalità per limitare al contagio, a livello simbolico esso sottende un senso di responsabilità (e quindi vicinanza) nei confronti dell'altro. Ti sto lontano per il tuo bene e indirettamente anche per il mio, richiamando quindi una reciprocità. La strategia del distanziamento delocalizzato in mezzo al mare implica invece una distanza dettata da un confinamento oltre la spazialità territoriale condivisa, annullando quel senso di reciprocità e rispetto imposto ai cittadini, così sintetizzabile: stai lontano per il nostro bene. In questa circostanza, si ripropone quindi quella logica del distanziamento fisico, quell'allontanamento attuato dalle politiche di esternalizzazione prima discusse. Ritengo funzionale chiudere il contributo con un'ultima immagine, che credo riassume pienamente le riflessioni qui proposte.

³⁹<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-05-19/migranti-flop-ue-ricollocamenti-alfano-nuovi-hotspot-galleggianti-105744.shtml?uuid=ADbxNvK> (ultima consultazione 16 agosto 2020).

⁴⁰Per un accurato resoconto di come all'interno degli Hotspot avvengano sistematiche violazioni dei diritti umani nonché trattamenti inumani e degradanti si veda: http://www.eunews.it/wp-content/uploads/2016/05/Rapporto_Hotspot_Il-diritto-negato_Oxfam_DEF.pdf (ultima consultazione 22 agosto 2020).



Figura 3 Javcho Savov, Guernica 2015.

BIBLIOGRAFIA

Allevi S. (2007), “Vittime collaterali. Intervista a Zygmunt Bauman”, in *Aut Aut*, 333, pp.108-128.

Andrijasevic R. (2010), “Deported: the right to asylum at EU’s external border of Italy and Libya”, in *International Migration*, vol. 48 (1).

Arendt H. (2016), *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli.

Bauman Z. (2004), *Vite di scarto*, Bari, Laterza.

Bigo D., Guild E. (2004), “Schengen e la politica dei visti”, in Bonaiuti G., Simoncini A. (eds) *La catastrofe e il parassita. Scenari della transizione globale*, Milano, Mimesis, pp. 313 – 345.

Casas-Cortes M., Cobarrubias S., Pickles J. (2016), “‘Good neighbours make good fences’: Seahorse operations, border externalization and extra-territoriality”, in *European Urban and Regional Studies*, 23(3), pp. 231–251.

Cooper Owens D. (2017), *Medical Bondage. Race, gender, and the origins of American gynecology*, Athens, University of Georgia Press.

De Cesaris V., Diodato E. (2018), *Il confine Mediterraneo. L’Europa di fronte agli sbarchi dei migranti*, Roma, Carocci.

Freire P. (1972), *La pedagogia degli oppressi*, Verona, Mondadori.

Geraci S. (2006), “La sindrome di Salgari vent’anni dopo”, in *Janus*, 21, pp. 21-29.

Hickel J. (2017), *The Divide. Guida per risolvere la disuguaglianza globale*, Milano, Saggiatore.

Lanati M., Thiele R. (2018), “The impact of foreign aid on migration revisited”, in *World Development*, 111, pp. 59-74.

Lemberg-Pedersen M. (2017), “Effective protection or effective combat? Eu border control and North Africa”, in Gaibazzi P., Dünwald S., Bellagamba A. (eds) *EurAfrican Borders and Migration Management. Political Cultures, Contested Spaces, and Ordinary Lives*, London, Palgrave, pp. 29-60.

Levi P. (2014), *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi.

Pascale G. (2018), ““Esternalizzazione” delle frontiere in chiave antimigratoria e responsabilità internazionale dell’Italia e dell’UE per complicità nelle *gross violations* dei diritti umani commesse in Libia”, in *Studi sull’integrazione europea*, XIII, pp. 413-440.

Rinaldi A., Civitelli G., Marceca M., Paglione L. (2013), “Le politiche per la salute dei migranti: il contesto europeo e il caso Italia”, in *Revista International de Mobilità Humana*, Brasilia, XXI (40), pp. 9-26.

Rodier C. (2012), *Xénophobie business: a quoi servent les contrôles migratoires*, Paris, La Découverte.

Saramago J. (2018), *Cecità*, Milano, Feltrinelli.

Sayad A. (2019), “Morti senza spazio e senza tempo”, in Salvador O., Denunzio F., *Morti senza sepoltura. Tra processi migratori e narrativa neocoloniale*, Verona, Ombre Corte, pp. 82-107.

Sontag S. (1989), *L'aids e le sue metafore*, Einaudi, Torino.

Veglio M. (2018), *L'attualità del male. La Libia dei lager è verità processuale*, Torino, Seb27.

Zizek S. (2016), *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, Rotolino Lombarda, Ponte alle grazie.